



Navagero, Bernardo

Daniele Santarelli

► **To cite this version:**

Daniele Santarelli. Navagero, Bernardo. Romanelli,Raffaele. Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp.35-38, 2013. halshs-00650613v3

HAL Id: halshs-00650613

<https://shs.hal.science/halshs-00650613v3>

Submitted on 3 Jan 2012

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Navagero, Bernardo

Nacque a Venezia nel 1507, da Gianluigi Navagero, patrizio veneziano, e Lucrezia Agostini, di famiglia non nobile.

Si formò presso lo Studio di Padova, ma dovette abbandonare presto gli studi in seguito alla morte del padre, che lo costrinse a dare la priorità, appena ventenne, alla gestione degli affari famigliari. Si dedicò quindi all'attività forense e si distinse come oratore (già nel 1524, giovanissimo, aveva composto un'orazione in morte del cardinale Marco Corner), al punto che gli venne affidato l'incarico di scrivere l'orazione funebre per il doge Andrea Gritti (1538). Il successore di quest'ultimo, Pietro Lando (doge dal 1539 al 1545), gli offrì in sposa la figlia Istriana, che diede a Bernardo due figli, morendo durante il parto del secondo nel 1548. Il suo primo incarico politico fu quello di Savio agli ordini nel 1532. Collega di Marcantonio Da Mula, al quale fu legato da una duratura amicizia, nell'importante carica di sindaco inquisitore in Dalmazia nel 1535, il N. fu quindi ambasciatore straordinario presso il cardinal Ercole Gonzaga a Mantova (1540), col fine di presentare le condoglianze veneziane per la morte di Federico II Gonzaga.

Fu poi ambasciatore ordinario presso l'imperatore Carlo V a Bruxelles (1543–46). Nella Relazione al Senato al rientro da tale legazione N. offre un vivido ritratto dell'imperatore, descritto come “uomo di quarantasei anni; principe nelle grandezze ove egli si è ritrovato, e nelle vittorie che ha avute, molto continente e modesto”, pio e devoto, con la conseguenza “che tutta la sua corte non si potria dire quanto sia modesta, senza vizio alcuno, e ben creata”; “pazientissimo” nelle udienze pubbliche e nell'affrontare le questioni postegli molto diligente, e scrupoloso al punto di essere a volte considerato un po' lento nel deliberare; generoso nel “rimunerare coloro che l'hanno servito nelle guerre”; “modesto e moderato” nel vestire, così come nel mangiare ed anche nella caccia e negli altri svaghi. Ma nella descrizione del N. si insiste anche molto sugli effetti della situazione in Germania e sui sostanziali insuccessi nelle guerre contro la Francia e contro i Turchi sulla personalità di Carlo V: “si ritrova l'imperatore molto travagliato e confuso della mente”. L'imperatore già appare stanco del potere e desideroso di ritirarsi a vita privata.

Questa legazione fu per il N. particolarmente faticosa: obbligato a seguire l'imperatore nei suoi continui spostamenti, questo minò la sua salute fisica, al punto da contrarre una terribile febbre, che ne causò quasi la morte; provvidenziale fu, per salvargli la vita, l'intervento del medico personale di Carlo V, Andrea Vesalio.

Appena rientrato dalla legazione imperiale, N. fu podestà di Padova (1546–48), negli stessi anni in cui si svolgeva a Cittadella il dramma di Francesco Spiera e Pier Paolo Vergerio faceva un'attiva propaganda protestante presso lo Studio patavino. Questo ha portato ad ipotizzare che il N. abbia potuto sviluppare in quel momento simpatie riformate, essendo egli citato come “luterano” nei

costituiti di Pietro Manelfi del 1551, ma accuse di eresia non si trovano in nessuna altra fonte e il N. fu particolarmente apprezzato da un fiero inquisitore come papa Paolo IV.

Terminato il suo servizio a Padova, nel 1548 il N. fu inviato a Torino come ambasciatore straordinario a Enrico, II re di Francia, che entrava trionfalmente nella città.

Il suo successivo incarico diplomatico di rilievo fu quello di ambasciatore (bailo) a Costantinopoli (1550–52), legazione assai delicata data la rivalità tra Venezia e i Turchi, allora in piena espansione – nel 1551 prendevano Tripoli, roccaforte dei Cavalieri di Malta e negli stessi anni il corsaro ottomano Dragut minacciava Napoli – nella quale egli si distinse comunque agli occhi del sultano Solimano il Magnifico e dei suoi satrapi. Nella sua dettagliata Relazione del 1553 N. offre un brillante affresco del funzionamento fiscale e amministrativo dell'Impero Turco, concentrandosi anche sugli aspetti personalistici del potere del sultano, descritto come “uomo [...] di anni circa sessantadue, lungo della persona che eccede la statura mediocre, magro, di color fosco, ed ha in faccia una mirabil grandezza insieme con una dolcezza che lo fa amabile a tutti che lo veggono”; di Solimano N. non manca di lodare il senso della giustizia, l'intelligenza e l'inclinazione alla pace.

Al rientro dalla sua legazione in Turchia, N. fu membro del Consiglio dei Dieci, quindi riformatore dello Studio di Padova, ed era tra i provveditori al sale allorché fu nominato ambasciatore a Roma nel 1555. Particolarmente importante è questa legazione per le sorti successive e la fama del N., e particolarmente di rilievo sono i dispacci inviati dalla corte romana come fonte sul papato di Paolo IV e su di un tornante fondamentale della storia europea e mediterranea.

N. giunse a Roma nel settembre 1555 e presso Paolo IV egli rimase quindi legato ordinario per circa due anni e mezzo, fino al marzo 1558, costantemente coadiuvato dal segretario Antonio Milledonne. Fu testimone delle tensioni createsi tra Paolo IV, Carlo V e Filippo II in seguito ai provvedimenti di papa Carafa contro i Colonna, della conseguente guerra condotta da Paolo IV contro il regno di Napoli dal settembre 1556 al settembre 1557 e della successiva riappacificazione tra Paolo IV e Filippo II. Dovette gestire una situazione molto difficile, nella quale Paolo IV richiese espressamente l'intervento militare della Repubblica di Venezia contro gli Spagnoli sin dall'estate 1556 (prima dello scoppio della guerra).

In un simile contesto il governo veneziano adottò una linea politica che si può definire di “neutralità attiva”, la quale si trova esposta in modo molto chiaro in un'orazione pronunciata da Niccolò Da Ponte, allora savio del consiglio, al Senato veneziano il 15 novembre 1556: il rimedio migliore per la situazione creatasi, estremamente grave “perché si vede attaccata una guerra e appiccato un fuoco in Italia, che la travaglierà tutta”, era agire rapidamente sul papa e sugli uomini del suo *entourage* per convincerli a concludere al più presto la pace con gli Imperiali, per evitare lo smembramento dello Stato della Chiesa tra Francesi

e Spagnoli ed il verificarsi di una nuova stagione di instabilità politica in Italia, cosa che avrebbe comportato danni gravissimi e seri rischi anche per la Repubblica di Venezia.

Alla richiesta di un'alleanza militare anti-spagnola finalizzata alla conquista del regno di Napoli, formulata appassionatamente da Paolo IV al N. nel luglio 1556 con tanto di generose offerte territoriali, l'inviato veneziano, conformemente alle direttive del suo governo, aveva replicato al papa che da parte veneziana non si desiderava altro che la pace. Nonostante questo primo rifiuto Paolo IV non cessò di sperare nell'aiuto veneziano, continuando a fare pressioni sul N., specie dopo lo scoppio della guerra, nonché inviando a Venezia nel dicembre 1556 il nepote Carlo Carafa, il quale però non ottenne l'appoggio militare richiesto.

Il governo veneziano, da parte sua, per perorare la causa della pace, inviò in missione a Roma e presso il duca d'Alba, viceré di Napoli, accampato nei pressi della città del papa, nell'ottobre 1556 Febo Cappella, quindi nel settembre 1557 Marcantonio De Franceschi (entrambi segretari veneziani). Quest'ultimo svolse un ruolo importante nelle trattative che portarono alla pace di Cave, che sanzionò la fine del conflitto.

Prima di tale epilogo il N. dovette giustificare più volte le ragioni della neutralità veneziana, le quali non soddisfecero sempre Paolo IV, che rimase deluso dall'esito fallimentare della missione del cardinal nepote a Venezia e per di più ebbe a sospettare che Venezia volesse legarsi ai suoi nemici.

Durante la legazione a Roma il N. dovette anche confrontarsi con le richieste di Paolo IV riguardanti la persecuzione dell'eresia a Venezia, nel contesto dell'offensiva di papa Carafa contro gli "spirituali". In particolare dovette difendere Vittore Soranzo, richiesto a Roma per essere processato dal Sant'Uffizio, e Alvise Priuli, cui Paolo IV aveva tolto l'accesso al vescovado di Brescia in quanto eretico e collaboratore del cardinale Reginald Pole.

Conclusa la legazione a Roma, il N. nel 1558 fu inviato ambasciatore straordinario a Ferdinando d'Asburgo, neoeletto imperatore; l'anno seguente era di nuovo nominato podestà di Padova, nonché inviato, insieme a Niccolò Da Ponte, ambasciatore straordinario a Francesco II re di Francia, in seguito alla stipulazione della pace di Cateau-Cambrésis.

In seguito alla morte di Agostino Lippomano, vescovo di Verona, avvenuta nel luglio 1560, il N. fu tra i candidati plausibili di succedergli, ma la scelta cadde infine nel gennaio 1561 su Girolamo Trevisan.

Poco dopo, il 26 febbraio 1561, a testimonianza della stima di cui il N. godeva a Roma grazie alla sua legazione del 1555-58, avvenne la sua controversa nomina cardinalizia, del tutto inaspettata a Venezia: il governo veneziano puntava infatti alla nomina di Giovanni Grimani, patriarca di Venezia, notoriamente sospetto di eresia, e tali erano le consegne date all'ambasciatore a papa Pio IV, Marcantonio Da Mula, lui stesso nominato cardinale quel giorno (la nomina cardinalizia del Grimani era già stata d'altronde perorata con insistenza dallo stesso N. nel corso

della sua legazione presso Paolo IV): il N. in quel momento sedeva a Venezia tra i Savi del Consiglio, e il governo veneziano gli accordò il permesso di accettare la nomina. Da Mula invece cadde in disgrazia agli occhi dei suoi governanti e non poté più rientrare in patria, essendo proibito e giudicata cosa scandalosa che un ambasciatore veneziano ricevesse benefici dal principe presso il quale svolgeva il suo incarico. Il risentimento e l'imbarazzo nutriti da allora in poi da parte di Venezia al riguardo del cardinal Da Mula furono inversamente proporzionali all'ammirazione per il cardinal N., il quale, nominato altresì vescovo di Verona nel settembre 1562, raccolse ulteriore prestigio dopo esser stato inviato da Pio IV a dirigere il concilio di Trento in qualità di legato papale (la nomina avvenne nel marzo 1563). Il N. diresse gli ultimi lavori del concilio, insieme all'altro legato, il ben noto cardinale Giovanni Morone, dall'aprile al dicembre 1563, distinguendosi per le sue capacità di mediazione, ma al di là di questo il suo apporto ai lavori conciliari non appare di rilievo, almeno secondo la ricostruzione di Jedin. È significativo il fatto che N., durante la sua permanenza a Trento, si premunisse di tenere diligentemente al corrente il governo veneziano delle vicende conciliari, a testimonianza del naturale legame con la patria, che, com'era tradizione nel caso di patrizi veneziani assunti al cardinalato, non venne mai meno nonostante il servizio alla Chiesa.

Chiuso il concilio, N. fece rientro a Verona, tornando a dedicarsi alla gestione della sua diocesi, nonostante il fisico minato dalla vecchiaia e dalla malattia, avvalendosi in particolare della collaborazione di Niccolò Ormanetto, Adamo Fumano e Filippo Stridonio, indicando un sinodo diocesano per dare attuazione ai decreti tridentini.

Commentando la morte del N., avvenuta a Verona il 13 aprile 1565, l'ambasciatore veneziano a Roma Giacomo Soranzo scriveva: «la morte ha levato alla Serenità Vostra un gran cardinale, che era l'Ill.mo Navagero, il quale ed appresso il pontefice ed appresso i cardinali e tutta la Corte era in stima tale, che poteva come qualsivoglia altro sperare il pontificato».

N. fu sepolto nella cattedrale di Verona; poco prima di morire aveva rinunciato al suo vescovado, riservandosi i frutti della mensa episcopale, a favore del nipote Agostino Valier, futuro cardinale, che fu anche suo biografo.

Bibliografia:

A. Valier, *Bernardi Naugerii S.R.E. cardinalis Veronensis Ecclesiae administratoris vita [...]* in Id., [...] *Opusculum numquam ante hac editum de cautione adhibenda in edendis libris nec non Bernardi cardinalis Naugerii vita [...]* *Accessere Petri Barrocii episcopi patavini orationes tres [...]* *nonnullae item aliae patriciorum Venetorum [...]*, Patavii MDCCXIX, pp. 61-98; L. Manin, *Elogio del cardinale Bernardo Navagero vescovo di Verona* [1813] in *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto tenute negli anni MCCCXII, MCCCXIII, MCCCXIV*, Vitarelli, Venezia 1814; B. Navagero, *Relazione di Bernardo*

Navagero ritornato ambasciatore da Carlo V nel luglio 1546 in E. Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, serie I, vol. I, Tipografia all'insegna di Clio, Firenze 1839, pp. 289-368; B. Navagero, *Relazione dell'Impero Ottomano [...] fatta in Pregadi nel mese di febbrajo del 1553* in E. Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. III, vol. I, Tipografia all'insegna di Clio, Firenze 1840, pp. 33-110; B. Navagero, *Relazione di Mantova [1540]* in E. Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. II, Società editrice fiorentina, Firenze 1841, pp. 7-24; B. Navagero, *Relazione di Roma [1558]* in E. Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. III, Società editrice fiorentina, Firenze 1846, pp. 365-416; N. Da Ponte, *Orazione di Niccolò da Ponte Savio del Consiglio detta nel Senato veneto, sopra lo scrivere a Roma per procurare la pace fra il pontefice e il re di Spagna*, *ibid.*, pp. 419-428; L.-P. Gachard, *Trois années de l'histoire de Charles-Quint (1543-1546) d'après les dépêches de l'ambassadeur vénitien Bernardo Navagero*, C. Muquardt, Bruxelles 1865; *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, inchoavit G. von Gulik, absolvit C. Eubel, editio altera quam curavit L. Schmitz-Kallenberg, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Monasterii 1923, p. 331; L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*, Desclée, Roma 1922, e vol. VII, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Pio IV (1559-65)*, Desclée, Roma 1923, *ad indicem*; F. Giannetto, *Il problema della pace veneziana. Azione politica in corte di Roma di Bernardo Navagero*, Ferrara, Messina 1957; C. Ginzburg, *I costituiti di don Pietro Manelfi*, Sansoni–The Newberry Library, Firenze–Chicago 1970, pp. 17, 49, 70; H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, vol. IV *Il terzo periodo e la conclusione*, t. 1°, *La Francia e il nuovo inizio a Trento fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando*, Morcelliana, Brescia 1979, e t. 2°, *Superamento della crisi per opera del Morone, chiusura e conferma*, Morcelliana, Brescia 1981, *ad indicem*; F. Ambrosini, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Franco Angeli, Milano 1999, *ad indicem*; G. Benzoni, *Trento 1563: una discussione tra veneziani in trasferta* in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura società*, a cura di M. Sangalli, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003, vol. I, pp. 29-63: pp. 31, 33, 34; D. Santarelli, *La riforma della Chiesa di Paolo IV nello specchio delle lettere dell'ambasciatore veneziano Bernardo Navagero*, "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", XX, 2003/2004, pp. 81-104; Id., *Paolo IV, la Repubblica di Venezia e la persecuzione degli eretici. I casi di Bartolomeo Spadafora, Alvise Priuli e Vittore Soranzo*, "Studi Veneziani", n.s., XLIX, 2005, pp. 311-378; F. Di Palma, *Bernardo Navagero. Al servizio di Venezia nel secolo della diplomazia e del dissenso religioso*, tesi di laurea inedita, Università di Roma Tre, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2007/08; D. Santarelli, *Itinerari di ambasciatori veneziani alla corte di Carlo V*, "Medioevo Adriatico", II, 2008,

pp. 121-152; Id., *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Aracne, Roma 2008; Id., *La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Dispacci al Senato, 8 novembre 1557-19 marzo 1558. Dispacci ai Capi dei Dieci, 4 ottobre 1555-13 marzo 1558*, Aracne, Roma 2011; Id., *La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Dispacci al Senato, 7 settembre 1555-6 novembre 1557*, Aracne, Roma 2011.